



2016

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 13, 2016

ISSN 2039-2362 (online)

© 2016 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Co-Direttori

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
Di Macco, Daniele Manacorda, Serge
Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino,
Girolamo Sciuolo

Coordinatore editoriale

Francesca Coltrinari

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Giuseppe Capriotti, Alessio Cavicchi, Mara
Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia
Dragoni, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola,
Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro
Saracco, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen
Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain,
Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano,

Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria
del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita,
Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando
Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria
Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann,
Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele
Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico
Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace,
Raffaella Morselli, Olena Motuzenko, Giuliano
Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo
Pongetti, Adriano Prospero, Angelo R. Pupino,
Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna,
Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo
Sciuolo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi,
Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano
Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS

Saggi

Lo Stadio della Vittoria e il Monumento ai Caduti di Macerata: Cesare Bazzani tra monumentalismo e funzionalismo

Mauro Saracco*

Abstract

Il tessuto urbano maceratese viene fortemente trasfigurato nei primi decenni del '900 da alcuni grandi interventi edilizi, condotti sia all'interno del tracciato storico delle mura urbane, sia nella immediata periferia e contrassegnati da quella ricerca di "modernizzazione", anche funzionale, delle città, strettamente correlata alle istanze propagandistiche di regime. Il tratto distintivo del caso maceratese è che tutti gli interventi in parola furono opera di un unico progettista, Cesare Bazzani, con una densità di realizzazioni e di proposte progettuali inconsueta per una piccola realtà. In questa "rivoluzione" urbana spiccano l'impianto dello

* Mauro Saracco, Ricercatore di Restauro architettonico, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, piazzale Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: mauro.saracco@unimc.it.

I rilievi pubblicati in questo contributo sono stati elaborati dagli studenti del corso di Restauro architettonico, tenuto dal Prof. Fabio Mariano, e del Laboratorio di restauro architettonico, tenuto da Mauro Saracco, presso l'Università Politecnica delle Marche nell'anno accademico 2012/2013.

Stadio della Vittoria e il Monumento ai Caduti della Grande Guerra, in cui soluzioni di disegno urbano, istanze celebrative e nuovi modelli funzionali appaiono strettamente fusi, quasi a definire una nuova tipologia architettonica. Anche le soluzioni tecnico costruttive adottate, pur subordinate a una immagine di classicità, danno conto di questa ricerca di “ibridazione” di modelli consolidati, dando vita a una realizzazione di notevole qualità tecnica.

The urban area of Macerata was greatly transformed in the early decades of the '900 by some big construction projects, conducted both inside the historic center both in the suburban, marked by the search for modernization, also of the urban functions, closely related to the regime propaganda. The distinctive feature of Macerata is that all the projects, were the work of a single architect, Cesare Bazzani, with a density of achievements and project proposals unusual for a small reality. In this urban revolution stands out the realization of the Victory Stadium and the Monument to the Fallens of the Great War, where urban design solutions, celebratory instances and new functional models seem to be closely fused, to define a new architectural typology. Also the technical and construction solutions adopted, although subordinate to an image of classicism, show this search for “hybridization” of established models, giving rise to a realization of great technical quality.

Nel lasso temporale che intercorre tra il 1928 ed il 1936 Macerata venne interessata da un corposo processo di trasformazione¹ contraddistinto da importanti interventi edilizi, attuati anche a discapito del tessuto urbano storicizzato², e sostenuto dall'attivismo del podestà Cesare Benignetti, nonché dall'incessante attività professionale di Cesare Bazzani e di tecnici comunali come l'ingegnere Primo Biagini. Per comprendere la portata di questo mutamento valgono alcuni dati sintetici: nel solo ambito urbano sono progettati 20 nuovi edifici pubblici, di cui ne vengono realizzati 4 nel centro storico, 4 ai margini della cerchia muraria cittadina, 9 nella fascia periferica di impianto ottocentesco³. Tali strutture sono “importanti” sia sotto il profilo funzionale, sia sotto quello dimensionale⁴ e danno corpo ad un vero e proprio piano di “ammodernamento” della città, che naturalmente si coniuga strettamente con le istanze propagandistiche di regime, con le nuove necessità di governo amministrativo dei territori e con l'attuazione dei piani di “nazionalizzazione del tempo libero” messi in atto a partire dal 1925⁵.

¹ Per una più completa trattazione dello sviluppo urbano di Macerata nel primo Novecento si veda Munafò, Mugianesi 2006, pp. 72-86.

² Si vedano in merito Mozzoni, Montironi 1985, pp. 49-60; cfr. Quinterio 2001.

³ Munafò, Mugianesi 2006, p. 80.

⁴ Vengono realizzati: il Palazzo delle Poste, il Palazzo degli Studi, la Casa del Mutilato e la Casa del Fascio all'interno del tracciato delle mura urbane. Negli immediati dintorni e nella prima periferia ottocentesca trovano collocazione la Caserma Castel Fidardo, la Caserma Filippo Corridoni, il Mercato coperto, la Scuola rurale, la Casa del Balilla, la Casa della Cooperativa Nova Italia, la Centrale elettrica, il Dispensario profilattico Sagrini, l'Orfanotrofio maschile, il padiglione del Civico ospedale, il padiglione della Scuola di agraria, la Casa dello studente, il nuovo mattatoio, il campo sportivo della Vittoria ed il Monumento ai Caduti della Grande Guerra.

⁵ De Bernardi 1996.

È inoltre necessario segnalare che l'esperienza maceratese anticipa di qualche anno quanto accadrà in larga parte dei comuni limitrofi che, se pur con tempi e modalità diverse, saranno oggetto di rilevanti processi di ristrutturazione urbana ed espansione, suggerendo pertanto un "modello" organizzativo e pianificatorio⁶.

In questa sequenza di progetti e nuove realizzazioni, due sono le figure professionali che spiccano e che, come detto, monopolizzano le cronache del capoluogo: l'ingegnere e architetto Cesare Bazzani e l'ingegnere comunale Primo Biagini. I due saranno impegnati in ambiti urbani diversi: Bazzani negli interventi attuati nel centro storico (con eccezione dello Stadio della Vittoria), Biagini in quelli posti al margine della cinta muraria e in periferia.

La loro attività nella giurisdizione comunale, già ampiamente documentata in numerosi contributi⁷, necessita comunque di alcune considerazioni strettamente correlate proprio a questa sorta di "suddivisione territoriale", che appare funzionale sia alla diversa "caratura" dei due, sia all'importanza degli incarichi progettuali. Ecco quindi che il dirigente comunale Biagini lavorerà su progetti anche di grandi dimensioni (caserme Castel Fidardo e Filippo Corridoni) ma meno rappresentativi sotto il profilo politico e sociale, mentre a Bazzani verranno riservati gli incarichi e le realizzazioni più prestigiose che saranno pervicacemente e inopportunitamente situate nel centro storico della città dove, in un "fazzoletto" urbano di poche centinaia di metri di lato, lo stesso riuscirà a innalzare il Palazzo delle Poste, il Palazzo degli Studi, la Casa del Mutilato e la Casa del Fascio (figg. 1-4). In proposito, è necessario ricordare che già nel 1912

Impegnato nei lavori per la chiesa del SS. Crocifisso della vicina Treia, Bazzani si affrettò a presentare un progetto, non richiesto, appena venne a conoscenza che a Macerata si stava discutendo animatamente intorno alla costruzione del nuovo palazzo postale. Il progetto fu comunque apprezzato e giudicato «degno di ammirazione» anche se «troppo grandioso» per la città. Ma Bazzani non si dette per vinto e nel 1913 riuscì a farsi affidare l'incarico ufficiale⁸.

Il giudizio così espresso nella delibera del Consiglio municipale non poteva evidenziare in modo migliore quel dato che perdurerà intatto anche nelle successive varianti al progetto e che diverrà elemento comune alle altre strutture realizzate nel centro storico: la «troppa grandiosità» o, per utilizzare una definizione contemporanea, il «fuori scala» che, al di là di ogni ulteriore possibile valutazione in merito ai lessici formali e alle soluzioni tipologiche impiegate, esplicita efficacemente lo scarto evidente e disarmonico tra le

⁶ Munafò, Mugianesi 2006, p. 76.

⁷ Per Cesare Bazzani, tra altri: Giovannoni 1937-1940; Piacentini 1939; Mozzoni, Montironi 1985; Giorgini, Tocchi 1988; Canali, Galati 2001; Doti 2013; Giannantonio 2013; Marchegiani 2013; Neri 2013. Per Primo Biagini: Munafò, Mugianesi 2006; Munafò, Tassi 2009.

⁸ Montironi 1995, p. 46. Il giudizio viene espresso in una deliberazione presa dal Consiglio municipale di Macerata in data 28-04-1913; cfr. Ivi, p. 46, nota 23.

nuove architetture e il tessuto urbano storicizzato. In altre parole, la ricerca di monumentalità quale «rappresentazione concreta della grandezza italiana»⁹ che contraddistingue tutti gli interventi attuati, diviene espediente per giustificare la demolizione di interi comparti edilizi nell'area più antica della città, senza però raggiungere i risultati sperati. Difatti sia il Palazzo delle Poste che quello degli Studi vedono le monumentali facciate mortificate dall'impianto urbano medievale che, con le sue strette sezioni stradali ed i suoi disallineamenti, non consente una percezione adeguata del ritmo dei vuoti e dei pieni e delle sequenze compositive che li caratterizzano. Valga in merito l'analisi degli elaborati progettuali prospettici, in cui Bazzani dilata ad arte gli spazi antistanti i nuovi edifici e si guarda bene dal rappresentare con fedeltà le dimensioni delle sezioni stradali circostanti, sicuramente conscio del difficile rapporto proporzionale e percettivo tra quanto progettato e quanto esistente. Il "monumentalismo", si tramuta così in una serie di «massicci e faticosi edifici»¹⁰ in cui convivono l'ecllettismo tardo ottocentesco del Palazzo delle Poste, il neorinascimento del Palazzo degli Studi ed il "razionalismo di regime" della Casa del Mutilato, alterando definitivamente questo angolo della città, fortunatamente risparmiata dalle ulteriori proposte progettuali, avanzate dallo stesso Bazzani, che, se attuate, avrebbero comportato un totale stravolgimento del centro storico¹¹.

Se, quindi, è doveroso registrare l'atteggiamento di assoluta indifferenza verso la "città storica" assunto in questa occasione da Bazzani, ben diverso da quello tenuto nella progettazione della Biblioteca Nazionale di Firenze¹² e discosto dalle già note riflessioni di Gustavo Giovannoni¹³, è altrettanto opportuno prendere nota delle qualità tecnico-costruttive degli edifici realizzati, della loro chiarezza funzionale e dell'efficacia distributiva, che ne hanno consentito un uso continuo e immutato sino a oggi, senza sostanziali opere di ristrutturazione. Monumentalismo e funzionalismo appaiono quindi essere i due capisaldi attorno ai quali si articolano gli edifici maceratesi di Bazzani e se nelle realizzazioni del centro storico il primo appare "svilito", come

⁹ Ivi, p. 45.

¹⁰ Quinterio 2001, p. 23.

¹¹ In merito Mozzoni, Montironi 1985; cfr. Montironi 1995, p.45, dove l'autrice scrive: «In venti anni di saltuaria presenza a Macerata, Bazzani riuscì a far distruggere il monastero francescano del duecento, l'oratorio della Confraternita delle SS. Stimate, la chiesa di S. Caterina, l'ospedale, tutti del Settecento e infine porta castellana, detta Porton Pio, del 1624. Oltre ciò presentò progetti per la demolizione della chiesa seicentesca di San Paolo e in seguito il suo rivestimento con una loggia, una nuova facciata per il Duomo e per S. Filippo, un portico continuo per il lato ovest di Piazza della Libertà ed il relativo collegamento con la vicina piazza Cesare Battisti».

¹² Rispetto alla Biblioteca Nazionale Bazzani scriveva: «l'edificio dovrà essere possibilmente isolato e con le fabbriche di esso non si dovrà, segnatamente nei rapporti dell'altezza, apportare nocumento, nemmeno dal punto di vista estetico, al chiostro del Brunelleschi per il quale è già previsto il restauro e il ripristino», Giorgini, Tocchi, 1988, p. 87; cfr. Montironi 1995, p. 46.

¹³ Giovannoni 1913. Ci si riferisce alle posizioni critiche espresse da Giovannoni, già nel 1913 (per il quartiere romano del Rinascimento), verso interventi distruttivi e invasivi perpetrati a danno dei tessuti edilizi storicizzati, in ragione "dell'ammodernamento" delle città.

detto, dall'impianto urbano, nello Stadio della Vittoria e nel Monumento ai Caduti (figg. 5-6), unica opera che lo stesso realizza fuori dalla cerchia muraria cittadina, si assiste a una riuscita sintesi tra queste due aspirazioni.

Il progetto dello stadio e del Monumento ai Caduti ha una genesi piuttosto veloce. Si concretizza nella prima metà del 1927 su incarico del nuovo podestà Cesare Benignetti¹⁴ e risponde a due sostanziali esigenze della città: risolvere l'annoso e dibattuto problema dell'ideazione di un monumento che celebrasse i caduti della guerra 1915-1918, dotare la città di un nuovo accesso a ovest, area in cui confluivano alcuni dei principali assi viari urbani, nonché la Flaminia verso Roma e la strada nazionale Foligno-Loreto¹⁵ (fig. 7). È necessario ricordare che dal 1923 era attivo il "Comitato Cittadino Pro erigendo Monumento ai Caduti 1915-1919" che, dopo anni di confronti e riunioni, non era riuscito a identificare né la natura dell'opera da erigersi, né tantomeno la sua collocazione. A seguito di tale inerzia, nel 1927 viene sciolto e sostituito dalla figura di un Commissario, nominato con decreto prefettizio nell'agosto del medesimo anno¹⁶; la scelta ricade sullo stesso Benignetti, già componente della commissione esecutiva del precedente Comitato, il quale, in osservanza alle direttive del Governo Nazionale, decide di impiegare i fondi disponibili nella realizzazione del campo sportivo, il cui accesso monumentale con ara votiva avrebbe celebrato i caduti della Grande Guerra¹⁷. L'area prescelta è quella del Campo di Marte¹⁸ (figg. 8-9) a ovest della città, situato immediatamente dopo l'arco Pio, o Porton Pio (figg. 10-11) che concludeva l'ottocentesca via Cavour. Come accennato, questa area urbana era stata oggetto, sin dal 1883, di un dibattito piuttosto serrato in merito alla opportunità di demolire l'arco Pio per dotare la città di un "decoroso" ingresso occidentale e alla necessità di razionalizzare il nodo viario antistante. La questione viene risolta solo nel 1926

¹⁴ Il primo podestà della città, Cesare Benignetti, viene insediato il primo gennaio 1927, con una solenne cerimonia che assume carattere nazionale, tanto da meritare la cronaca nel quotidiano «L'Azione fascista»; cfr. Torresi 1997, p. 865.

¹⁵ Per un approfondimento delle vicende legate all'ingresso ovest alla città, si veda D'Amico 2014.

¹⁶ La notizia è riportata nella *Relazione e consegna della gestione e dei lavori in corso al Comune di Macerata*, redatta da Cesare Benignetti, Commissario Prefettizio per il Monumento ai Caduti e Campo Sportivo della Vittoria, in data 12 giugno 1930, dove lo stesso ripercorre tutte le fasi della realizzazione dell'opera sino alla data suddetta; Archivio di Stato di Macerata (d'ora in poi ASM), Archivio Comunale di Macerata, 1923-1936, busta 3499.

¹⁷ Il Governo Nazionale si era già espresso per limitare la realizzazione di nuovi monumenti ai Caduti esortando i podestà ad impiegare i fondi raccolti a tale scopo nella costruzione di nuovi campi sportivi. Nel 1928 viene promulgata la legge 1580 del 21 giugno, *Provvedimenti per la costruzione dei campi sportivi*, che semplifica i passaggi amministrativi connessi alla realizzazione di queste nuove strutture. Cfr. D'Amico 2014, p. 475.

¹⁸ L'area era costituita da un grande pianoro situato in posizione predominante rispetto all'arco Pio, delimitato a sud dal viale Indipendenza, a nord dal Tiro a segno comunale e dalla nuova strada verso Villa Potenza, ad est dalla strada nazionale Flaminia e da alcuni piccoli edifici residenziali, a ovest da appezzamenti di terreno ineditati.

con l'approvazione del nuovo piano regolatore¹⁹, in cui si prevede la demolizione dell'antica porta²⁰ e una diversa sistemazione dell'area (fig. 12); all'inizio del 1927, quindi, Benignetti, è in grado di muovere i primi passi per dare corpo alla nuova struttura sportiva e al conseguente Monumento ai Caduti, affidando il progetto a Bazzani, il quale, con la consueta velocità, elabora diverse soluzioni, visto che i lavori di realizzazione del campo sportivo hanno inizio nel settembre del 1927.

L'impianto generale del progetto è, come per le altre opere, funzionale ma piuttosto "povero" di nuovi volumi edificati e pertanto il requisito della "monumentalità" non può essere affidato alle semplici strutture sportive. Bazzani, quindi, decide di impiegare il tema dell'ingresso come componente emergente, monumentale nel senso più stretto della parola, declinando gli elementi compositivi secondo tre istanze principali: la memoria e la celebrazione dell'eroismo, l'esaltazione della classicità antica, l'affermazione della "nuova città fascista". La demolizione dell'arco Pio e la conformazione rettilinea dell'ottocentesca via Cavour, gli permettono di progettare una vera e propria quinta urbana, imponente per dimensioni ma visivamente permeabile, che rappresenta la nuova "porta occidentale" della città, celebra solennemente i caduti della guerra mentre, funzionalmente, segnala l'accesso al campo sportivo della Vittoria e riorganizza la confluenza dei diversi assi viari. L'elaborato planimetrico definitivo (fig. 13), riproduce il campo di calcio, circondato da una pista per la corsa e da un'area per l'atletica leggera cui si affiancano, sul lato nord, l'edificio delle tribune, due piccoli chioschi ottagonali e il belvedere panoramico. A est sono collocati un campo da tennis e l'edera di ingresso, completamente fuori asse rispetto ai piani di simmetria del complesso, ma perfettamente allineata con via Cavour. Completano il progetto l'edificio adibito a palestra e la vasca natatoria con trampolino, previsti sul lato ovest, dell'area. Sulla base di questa soluzione, vengono redatti sia i computi metrici per la valutazione dei costi, sia la suddivisione dell'opera in quattro lotti esecutivi, per consentire la fruibilità in tempi rapidi del campo di gioco e delle attrezzature sportive²¹; di questi i primi due (campo di gioco e tribune) vengono realizzati piuttosto velocemente, il terzo relativo all'ingresso monumentale subisce forti

¹⁹ D'Amico 2014, p. 473.

²⁰ La demolizione viene autorizzata con delibera podestarile del 19 febbraio 1927, n. 137; cfr. Torresi 1997, p. 877.

²¹ ASM, Archivio Comunale di Macerata, 1923-1936, busta 3499. Nella *Relazione e consegna della gestione e dei lavori in corso al Comune di Macerata*, in data 12 giugno 1930, si legge: «Il progetto prevedeva 4 lotti di lavori di cui i primi tre completi e di immediata esecuzione consistenti il primo nel Campo propriamente detto, il secondo nelle tribune ed il terzo nel Monumento (Ingresso Monumentale) per l'importo complessivo suddetto di L. 734 739,40; il quarto lotto consisteva nella costruzione della palestra coperta e della piscina natatoria e la sua esecuzione era subordinata alla eventuale futura disponibilità». L'inaugurazione del campo sportivo era stata fissata, dalla Federazione provinciale fascista, per l'ottobre del 1928, in occasione del sesto anniversario della marcia su Roma, ma il 30 ottobre 1927, a soli due mesi dall'inizio dei lavori, fu provvisoriamente

ritardi e giunge a completamento solo nel 1933, mentre il quarto, comprendente la palestra coperta e la vasca natatoria, non vede la luce per mancanza di fondi. Le versioni del progetto, come detto, sono diverse e riguardano non l'impianto generale, quanto le caratteristiche dei due corpi di fabbrica principali: tribune e ingresso monumentale. Il primo progetto delle tribune propone un fabbricato su due livelli al cui piano terreno sono situati spogliatoi, servizi igienici per le squadre di calcio e depositi per biciclette (fig. 14). La copertura (figg. 15-16) ospita le gradinate per gli spettatori, sormontate da una pensilina a sbalzo, sorretta da un sistema di travi in cemento armato, a sezione variabile, impostate sul sistema di pilastri che delimita il loggiato distributivo di coronamento (fig. 17). L'accesso ai locali del piano terreno avviene dal fronte nord (opposto al campo da gioco), mentre le gradinate sono raggiungibili per mezzo di due scale aperte, sviluppate lungo le testate dell'edificio.

Dagli elaborati si desume che le facciate sono immaginate rivestite con lastre lapidee o con un intonaco che ne simuli l'aspetto, mentre sono assenti ulteriori elementi decorativi, se si escludono le cornici delle architravature delle porte e delle finestre e il semplice sistema di balaustre che delimita la loggia superiore. L'aspetto generale della fabbrica, piuttosto sproporzionato nel rapporto tra pieni e vuoti e appesantito dalle dimensioni delle travi in calcestruzzo armato della pensilina, deve aver suggerito un approfondimento del progetto, che si materializza nella seconda e definitiva proposta, in cui permane inalterata l'organizzazione funzionale e distributiva interna, ma viene completamente modificato il sistema di copertura delle tribune e i rapporti in altezza. Il loggiato distributivo sommitale viene innalzato e marcato da un sistema di pilastri con campate di 12 metri, tripartite da colonne frontali e pilastri tergal, sormontato da una pensilina a sbalzo molto sottile e meno sviluppata in profondità (figg. 18-20). Bazzani, inoltre, per aumentare la percezione dell'altezza di questo sistema, spicca i pilastri e le colonne non dal primo gradone di sedute in alto, ma dal secondo, aumentando così il loro sviluppo e prosegue i primi ben oltre la pensilina di copertura, concludendoli con quattro statue. Completa il *restyling* del progetto la scomparsa delle scale poste nelle due testate, sostituite da semplici alzate che dimezzano l'altezza delle gradinate, e la variazione dei materiali impiegati nelle superfici in vista, che divengono sostanzialmente due: il laterizio, apparecchiato a cortina, per le murature e la pietra artificiale trattata a finto travertino, per le cornici, le basi, i capitelli, le balaustre e gli elementi decorativi e scultorei (figg. 21-22). Sotto il profilo strutturale, l'edificio è ideato come una struttura mista in muratura e calcestruzzo armato, ove quest'ultimo viene impiegato nei pilastri, nella soletta armata di appoggio delle gradinate, nelle gradinate stesse e naturalmente nella grande pensilina a sbalzo (figg. 23-24).

I lavori di costruzione, affidati alla ditta Romagnoli e Tamburrini²², vengono diretti dallo stesso Bazzani, che attua il progetto senza modifiche o varianti in corso d'opera a eccezione della mancata realizzazione delle statue previste alla sommità dei pilastri, riuscendo a ottenere una qualità esecutiva ragguardevole anche per le opere in calcestruzzo armato, materiale ordinariamente non ancora impiegato dalle maestranze locali²³. Nel novembre del 1928, il campo di gioco è completato in tutte le sue parti, ivi comprese le piste per la corsa e l'atletica, le mura di recinzione e gli accessi secondari, mentre le tribune, in costruzione, vengono terminate qualche anno dopo²⁴.

Nello stesso anno iniziano anche i lavori per l'ingresso monumentale²⁵, che si presentano subito più difficoltosi, sia per l'articolazione dell'opera, sia per la mancata demolizione di alcuni fabbricati parzialmente insistenti sull'area di progetto²⁶. La soluzione progettuale prescelta è frutto di un progressivo affinamento, che Bazzani opera su di una prima ipotesi, il cui schizzo prospettico è conservato all'archivio di stato di Terni (fig. 25), che restituisce in una prospettiva centrale (fig. 26), (questa custodita all'Archivio di Stato di Macerata)²⁷, raffigurante un fronte lievemente inflesso, composto da sette arcate sormontate da fastigio in cui trovano collocazione lo scudo crociato, l'intitolazione "Campo sportivo delle Vittoria" e lo stemma cittadino. Tutti i pilastri sono adornati da un fascio littorio, mentre ogni arcata accoglie un grande piedistallo sormontato da nudi scultorei di atleti, con l'eccezione di quella centrale, dove è situato l'ingresso principale al campo sportivo. Questa grande quinta è spiccata da una struttura basamentale che, attraverso una

²² ASM, Archivio Comunale di Macerata, 1923-1936, busta 3499, *Relazione e consegna della gestione e dei lavori in corso al Comune di Macerata*.

²³ In merito basti ricordare il diverso e maldestro impiego del calcestruzzo armato avvenuto nella realizzazione della sede della G.I.L. di Civitanova Marche, su progetto di Adalberto Libera (ideata nel 1933 e completata nel 1935), dove sezioni strutturali esigue, aggregati non idonei e ricerca di possibili economie, hanno inficiato la resistenza delle parti in calcestruzzo cementizio armato. Per la G.I.L. di Civitanova Marche si veda Saracco 2005.

²⁴ La data di completamento non è certa, dato che nella *Relazione e consegna della gestione e dei lavori in corso al Comune di Macerata*, del 12 giugno 1930, Benignetti afferma che il secondo lotto dei lavori, ovvero «costruzione in muratura delle tribune limitatamente alle gradinate e sistemazione di alcuni locali interni» era completato, ma la specificazione lascia intendere che l'opera doveva essere ultimata: ASM, Archivio Comunale di Macerata, 1923-1936, busta 3499. La data più probabile del completamento è quella indicata da Torresi (che non cita la fonte) ed è il 20 febbraio 1932: Torresi 1997, p. 949.

²⁵ D'Amico 2014, p. 476.

²⁶ Le planimetrie di progetto registrano gli ingombri di un gruppo di abitazioni insistenti su Piazza della Vittoria, di cui era prevista la demolizione già nel Prg del 1926. In realtà questo avviene solo tra aprile e maggio del 1933, provocando enormi ritardi al completamento dei lavori.

²⁷ Il disegno è conservato all'Archivio di stato di Terni, ma l'errata catalogazione lo inserisce tra gli elaborati redatti per il progetto del palazzo degli studi, pertanto non è mai stato citato e/o pubblicato negli studi che hanno avuto per oggetto il Monumento ai Caduti di Macerata: Archivio di Stato di Terni (d'ora in poi AST), Fondo Bazzani, Macerata, unità archivistica 139, vecchio n. di corda 1705. Per il disegno maceratese: ASM, Archivio Comunale Macerata, busta 3501.

grande scalinata baricentrica, raccorda la quota del campo sportivo alla nuova piazza antistante e alla viabilità cittadina. Al centro della scalinata, in posizione sommitale, si erge l'ara votiva in ricordo dei caduti, affiancata da due alti piloni alzabandiera. La proposta presenta già alcuni elementi del successivo progetto definitivo; in particolare lo sviluppo emiciclico del fronte, il volume basamentale estroflesso, che in copertura genera il piazzale d'onore, l'inserimento organico dell'ara votiva (fig. 30), “fuoco” della composizione architettonica, l'impiego di opere scultoree su modelli classici e l'uso del verde per enfatizzare il costruito, sono componenti che Bazzani confermerà anche nella soluzione conclusiva.

Il progetto definitivo (figg. 27-28) vede, però, il sistema di pilastri e archi ridursi a due soli elementi, posti all'estremità dell'emiciclo, che, con il loro attico sommitale, sono un chiaro riferimento agli archi onorari romani, mentre nella parte centrale è sostituito da un colonnato di ordine gigante su alti basamenti, sormontato da una grande trabeazione. Gli intercolumnii ospitano, come nella versione precedente, piedistalli e statue mentre gli accessi al campo vengono collocati nei due fornic terminali (fig. 29). L'edificio basamentale non subisce sostanziali variazioni (figg. 31-33). Questa nuova configurazione, che sarà poi quella realizzata, denota sicuramente una maggiore coerenza tra il linguaggio architettonico e i riferimenti classico-ellenistici presenti, sia nella statuaria²⁸, sia negli apparati decorativi, oltre a rimandare, con alcune soluzioni, «all'idea sacconiana del Vittoriano»²⁹ e anticipando la celebrazione del nudo virile che Del Debbio di lì a qualche anno, renderà imponente nello Stadio dei Marmi del Foro Italico.

Molti di questi “ingredienti” del progetto appaiono come una fortunata sintesi tra ricerca di monumentalità ed esigenze funzionali, in particolare lo sviluppo emiciclico, adottato per il fronte, oltre a concludere solennemente l'asse viario di via Cavour e circoscrivere la nuova piazza sul lato ovest, si mostra particolarmente idoneo a contenere le spinte del terreno del campo da gioco, collocato diversi metri sopra la quota della stessa piazza. La concavità che ne risulta consente di introdurre il volume del basamento, dove sono organizzati spazi di servizio al complesso, (fig. 34) e creare gli spazi necessari per la riorganizzazione viaria dell'area antistante. La stessa scelta del colonnato in sostituzione del sistema ad archi e pilastri, garantisce una maggiore permeabilità visiva relazionando il “verde costruito”³⁰ del campo sportivo al paesaggio urbano.

²⁸ ASM, Archivio Comunale di Macerata, 1923-1936, busta 3501, Fornitura statue per il Monumento ai Caduti, Capitolato Speciale di appalto; le statue vennero commissionate alla ditta Federico Colasanti e Figli di Terni, su modelli classici raffiguranti *I due pugilatori* (Canova), *l'Apoxyòmenos*, *l'Amazzone Ferita*, *Il Dyskobolo*.

²⁹ Quinterio 2001, p. 24. La similitudine con il Vittoriano va individuata nell'idea di Sacconi del “sommo portico” in curva percorribile che qui, invece, Bazzani utilizza come un “attico” totalmente aperto. Per una aggiornata disamina del complesso del Vittoriano si veda Mariano 2011.

³⁰ Per l'uso del verde nelle opere di Bazzani nel maceratese si veda Cesaroni 2012.

Come per il fabbricato delle tribune, le tecniche costruttive utilizzate vedono un largo impiego della muratura piena in laterizio e di «muratura a mattoni e pezzami»³¹, mentre architravi, solaio di copertura dell'edificio basamentale e anima delle colonne sono in calcestruzzo armato gettato in opera. Le modanature, gli elementi decorativi, le basi, i capitelli del colonnato, le superfici di finitura dei basamenti delle colonne e delle statue sono in cemento rifinito a travertino; il travertino locale è invece impiegato per la realizzazione della scalinata, della base dell'ara votiva e per i rivestimenti delle zoccolature. Statue e ara sono in travertino di Guardea.

Come accennato, i lavori iniziano nel 1928, proseguono sino al 1930, con il completamento «del colonnato e del fastigio superiore»³², per poi essere sospesi e riprendere nel 1931, non senza problemi sia di ordine economico, sia legati alla indisponibilità dell'area di completamento del progetto, ancora occupata dagli edifici da demolire. La vicenda si conclude velocemente tra maggio e il primo ottobre del 1933, data in cui il Monumento ai Caduti viene solennemente inaugurato alla presenza del Segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace³³.

Il complesso, pur mutilo della palestra e della piscina, rappresenta senza dubbio la realizzazione più riuscita tra le opere maceratesi di Bazzani, dove istanze celebrative e monumentali, organizzazione funzionale e qualità tecnico-esecutiva sposano una soluzione che assume anche un forte valore urbano, andando a «concludere» la città storica, con le sue ultimi propaggini ottocentesche, e segnalando nuove direttrici di sviluppo.

Anche in relazione ad altri progetti per campi sportivi³⁴ che Bazzani affronta nella sua imponente produzione professionale, quello di Macerata sembra essere il più innovativo, forse a causa dei vincoli ambientali in cui è costretto a «muoversi», che lo obbligano ad abbandonare soluzioni di *routine* e a proporre nuove combinazioni compositive e funzionali.

La qualità costruttiva, che contraddistingue tutte le parti dell'impianto e che ne ha permesso una lunga durata senza l'ausilio di interventi restaurativi, deve essere un incentivo per una attenta programmazione della manutenzione del complesso che, al di là degli elementi più evidenti, conserva ancora intatti cancellate, infissi, pavimentazioni e piccoli particolari, tutti rigidamente progettati e realizzati *ad hoc* per questa opera, che a tutt'oggi rappresenta uno degli spazi sportivi più amati e frequentati della città.

³¹ Il dato si evince dal computo metrico estimativo e dai documenti contabili di cantiere; ASM, Archivio Comunale di Macerata, 1923-1936, busta 3501, Computo Metrico.

³² ASM, Archivio Comunale di Macerata, 1923-1936, busta 3499, *Relazione e consegna della gestione e dei lavori in corso al Comune di Macerata*.

³³ Torresi 1997, p. 961.

³⁴ Nell'Archivio di Stato di Terni, Fondo Cesare Bazzani, sono conservati progetti per gli stadi di Foligno, Perugia, Rieti e Taranto. Questi ultimi due sono identici e la soluzione prospettata per l'ingresso è inequivocabilmente una copia del primo progetto proposto per Macerata, mutilo della zona basamentale; <http://www.cflr.beniculturali.it/asterni/bazzani/index_fondo.htm>, 02.10.2015.

Riferimenti bibliografici / References

- Canali F., Galati V., a cura di (2001), *Cesare Bazzani (1873-1939) e la Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, Atti delle giornate di studio (Firenze 20-21 novembre 1997), Firenze: Bonechi Edizioni “Il Turismo”.
- Cesaroni A. (2012), *Cesare Bazzani nel maceratese: il verde costruito*, in *Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea*, vol. I, *Il paesaggio costruito, trasformazioni territoriali e rinnovo urbano*, Atti del XLVI convegno del Centro di Studi Storici Maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 20-21 novembre 2010), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi, pp. 581-614.
- D'Amico S. (2014), *Dal tiro a segno al Monumento ai Caduti. Il nuovo ingresso a ovest di Macerata*, in *Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea*, vol. III, *Estetica della Città*, Atti del XLVIII convegno di Studi Storici Maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 24-25 novembre 2012), Macerata: Centro di Studi Storici Maceratesi, pp. 459-483.
- De Bernardi A. (1996), *Tempo libero e nazionalizzazione delle masse nell'Italia fascista: una riflessione*, in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, Vol. I, *Politica e istituzioni*, a cura di M.L. Betri, D. Bigazzi, Milano: Franco Angeli, pp. 497-50.
- Doti G. (2013), *Cesare Bazzani e la sede della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno. Dal progetto al cantiere*, «OPUS», Quaderno di storia dell'architettura e restauro, n. 12, pp. 367-376.
- Giannantonio R. (2013), *Cesare Bazzani, l'Umbria e l'Italia. Dall'“eclettismo liberato” alla romanità assoluta*, «OPUS», Quaderno di storia dell'architettura e restauro, n. 12, pp. 387-406.
- Giorgini M., Tocchi V., a cura di (1988), *Cesare Bazzani. Un Accademico d'Italia*, Perugia: Electa - Editori Umbri Associati.
- Giovannoni G. (1913), *Vecchie città ed edilizia nuova. Il quartiere del rinascimento in Roma*, Roma: Direzione della Nuova antologia.
- Giovannoni G. (1937-1940), *Cesare Bazzani (commemorazione)*, «Annuario della R. Accademia d'Italia», 10-12, pp. 233-253.
- Marchegiani C. (2013), *L'elaborazione del “degno e armonico” sistema decorativo*, «OPUS», Quaderno di storia dell'architettura e restauro, n. 12, pp. 377-386.
- Mariano F. (2011), *Giuseppe Sacconi. Il Vittoriano 1911-2011*, Fermo: Andrea Livi Editore.
- Montironi A. (1995), *Il regime nell'arte italiana: l'architetto Cesare Bazzani*, estratto da, *1995: 50 anni dalla Liberazione*, a cura dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea M. Morbiducci, Pollenza: Tipografia San Giuseppe, pp. 39-53.
- Mozzoni L., Montironi A. (1985), *Un architetto del ventennio, Cesare Bazzani*, Ascoli Piceno: D'Auria Editrice.

- Munafò P., Mugianesi E. (2006), *Architettura moderna nella provincia di Macerata*, Firenze: Alinea Editrice.
- Munafò P., Tassi C. (2009), *L'edificio ex G.I.L. di Macerata: aspetti formali, tipologici, costruttivi e stato di conservazione*, Firenze: Alinea Editrice.
- Neri M.L. (2013), *Cesare Bazzani e la sede della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno. Il progetto e l'architettura del moderno palazzo-residenza*, «OPUS», Quaderno di storia dell'architettura e restauro, n. 12, pp. 357-366.
- Piacentini M. (1939), *Cesare Bazzani*, «Architettura», n. 18, pp. 331-338.
- Quinterio F. (2001), *Un'architettura per nobilitare la provincia: Bazzani e le Marche*, in *Cesare Bazzani (1873-1939) e la biblioteca nazionale centrale di Firenze*, Atti delle Giornate di Studio (Firenze 20-21 novembre 1997), a cura di F. Canali, V. Galati, Firenze: Bonechi Edizioni "Il Turismo", pp. 13-25.
- Saracco M. (2005), *Le architetture della G.I.L.: alcuni esempi marchigiani*, in *La conservazione dell'architettura moderna. Il caso Predappio: fra razionalismo e monumentalismo*, Atti del convegno (Predappio, 26-27 settembre 2003), a cura di S. Van Riel, A. Ridolfi, Forlì: Comune di Predappio, pp. 133-143.
- Torresi F., a cura di (1997), *La città sul Palcoscenico. Arte, spettacolo, pubblicità a Macerata 1884-1944*, Macerata: Il Labirinto.

Appendice



Fig. 1. Macerata, Palazzo delle Poste, immagine dello stato attuale



Fig. 2. Macerata, Casa del Mutilato, immagine dello stato attuale



Fig. 3. Macerata, Palazzo degli Studi, cartolina d'epoca (ca. 1948)



Fig. 4. Macerata, Casa del Fascio, cartolina d'epoca, (ca. 1928)

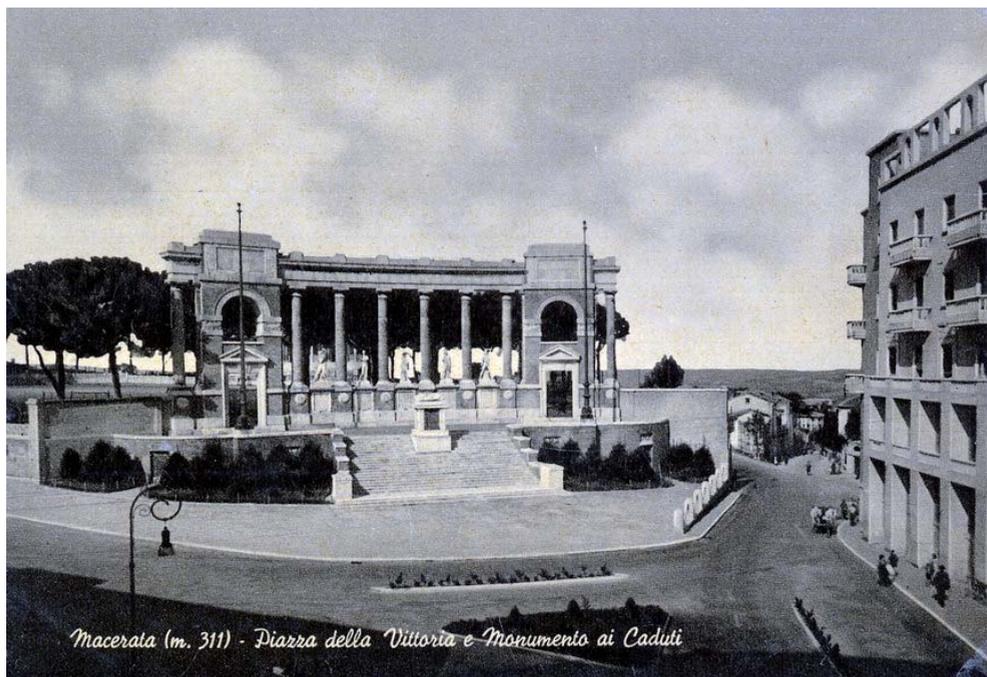


Fig. 5. Macerata, Piazza della Vittoria e Monumento ai Caduti, cartolina d'epoca (ca. 1940)



Fig. 6. Macerata, Campo sportivo della Vittoria e ingresso monumentale, immagine dello stato attuale

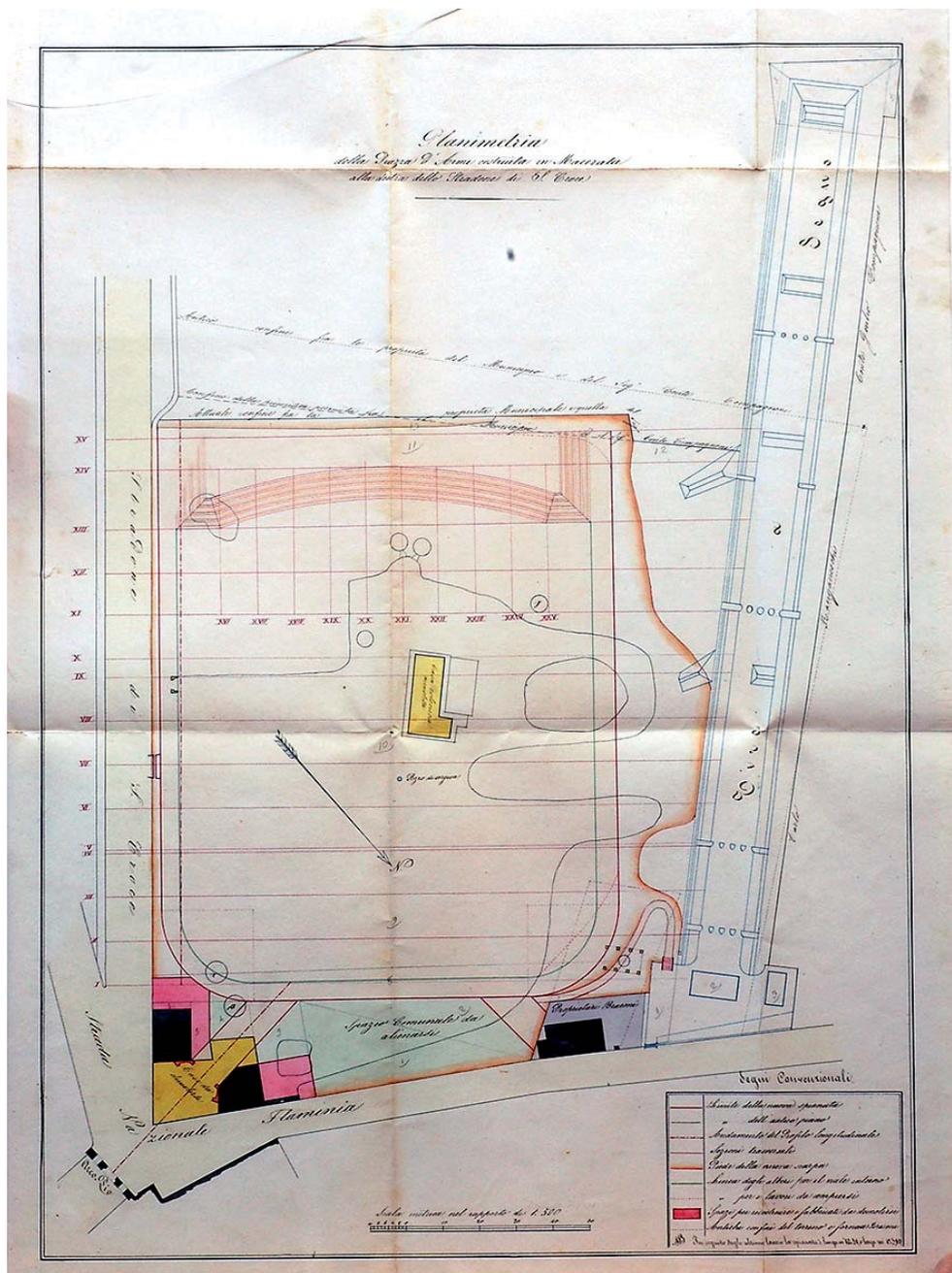


Fig. 9. Macerata, planimetria della Piazza d'Armi (poi Campo di Marte), 1864. In basso a sn. Porton Pio e l'imbocco di via Cavour, ASM, Archivio comunale di Macerata, busta 427



Fig. 10. Macerata, Porton Pio visto da via Cavour, BCM, *Fondo Balelli*



Fig. 11. Macerata, Porton Pio con la retrostante via Cavouri, BCM, *Fondo Balelli*



Fig. 12. Macerata, Piazza della Vittoria nel 1930, sulla destra l'imbocco di via Cavour dopo la demolizione di Porton Pio, BCM, *Fondo Balelli*

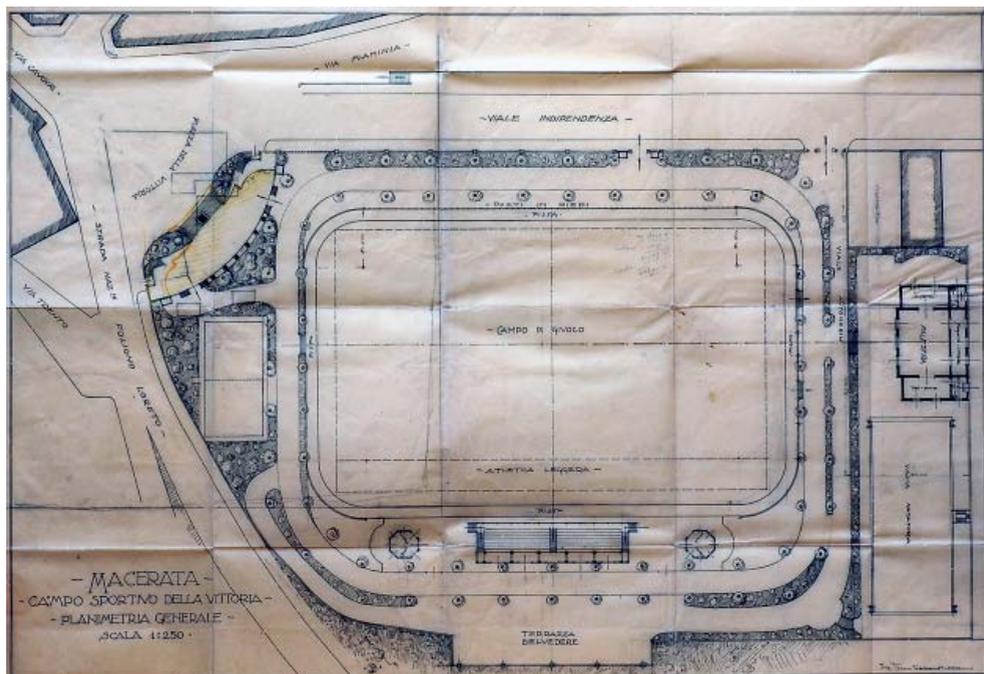


Fig. 13. Cesare Bazzani, *Campo Sportivo della Vittoria planimetria generale*, 1927, ASM, *Archivio comunale di Macerata*, busta 3501

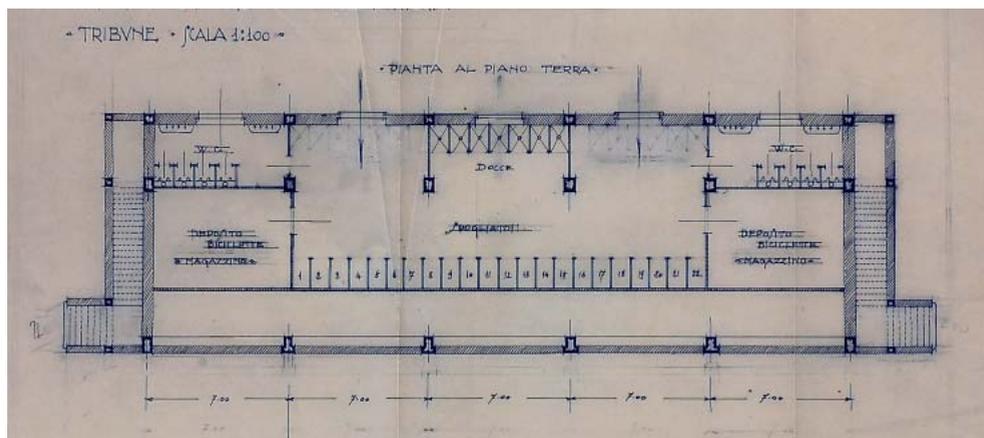


Fig. 14. Cesare Bazzani, *Tribune, pianta al piano terra*, prima versione, 1927, ASM, Archivio comunale di Macerata, busta 3501

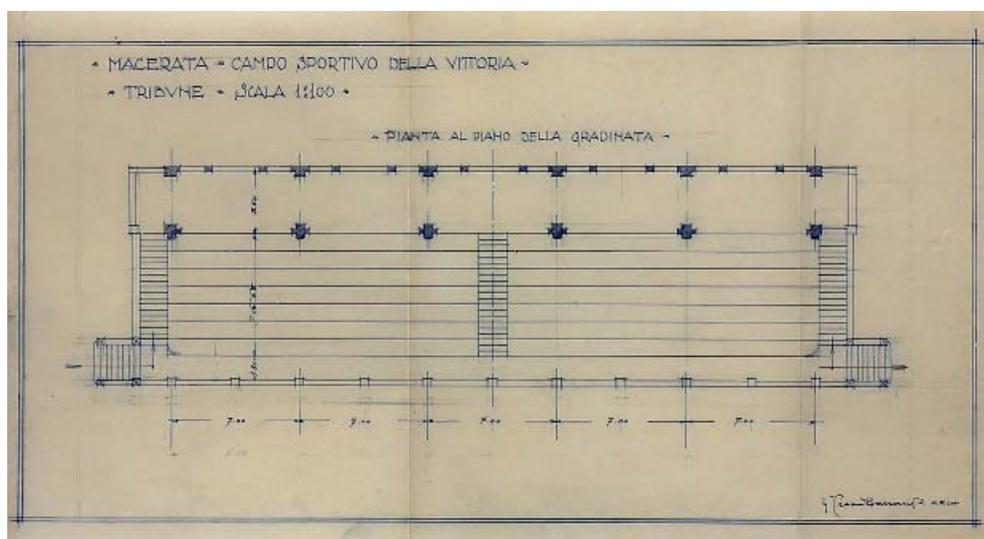


Fig. 15. Cesare Bazzani, *Tribune, pianta al piano delle gradinate*, prima versione, 1927, ASM, Archivio comunale di Macerata, busta 3501

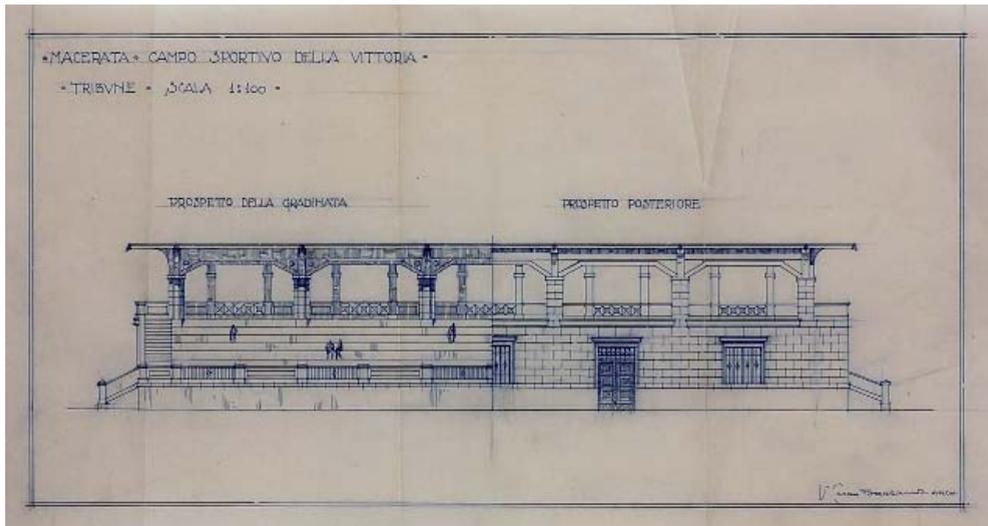


Fig. 16. Cesare Bazzani, *Tribune: prospetto della gradinata, prospetto posteriore*, prima versione, 1927, ASM, *Archivio comunale di Macerata*, busta 3501

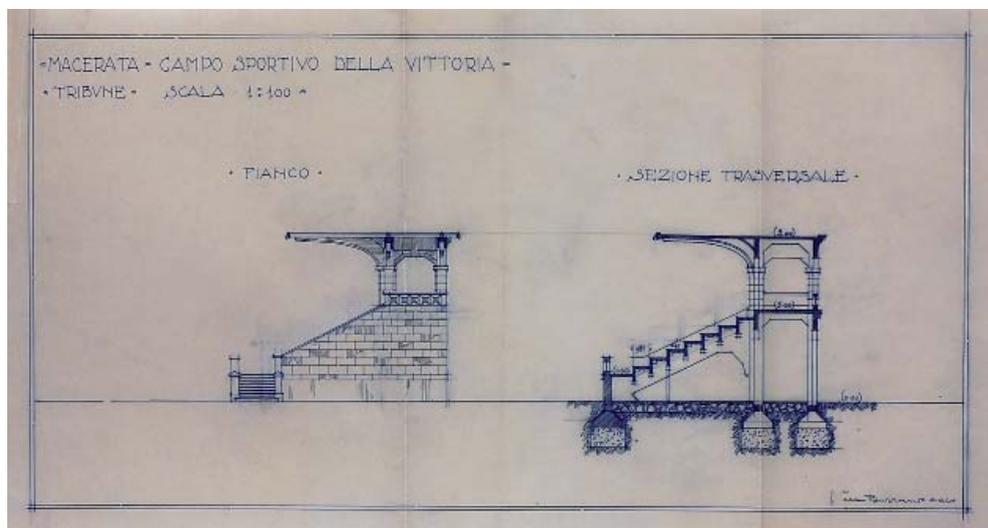


Fig. 17. Cesare Bazzani, *Tribune: fianco, sezione trasversale*, prima versione, 1927, ASM, *Archivio comunale di Macerata*, busta 3501

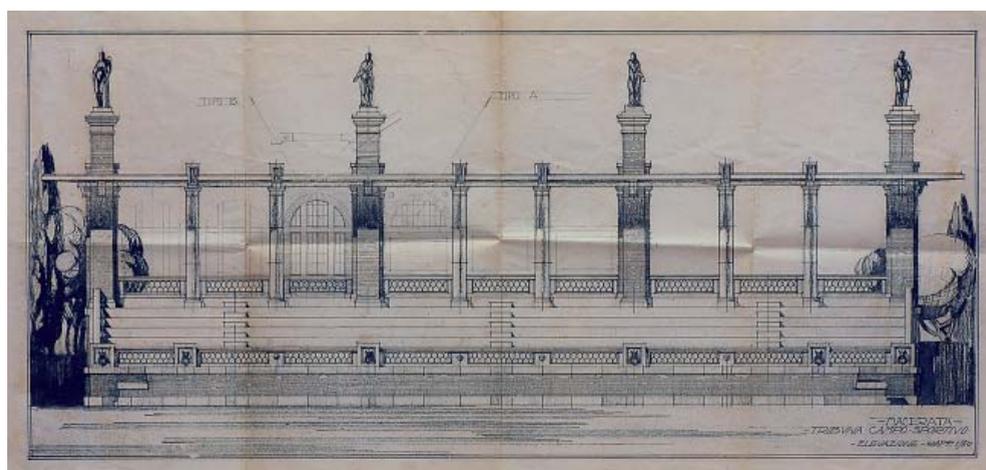
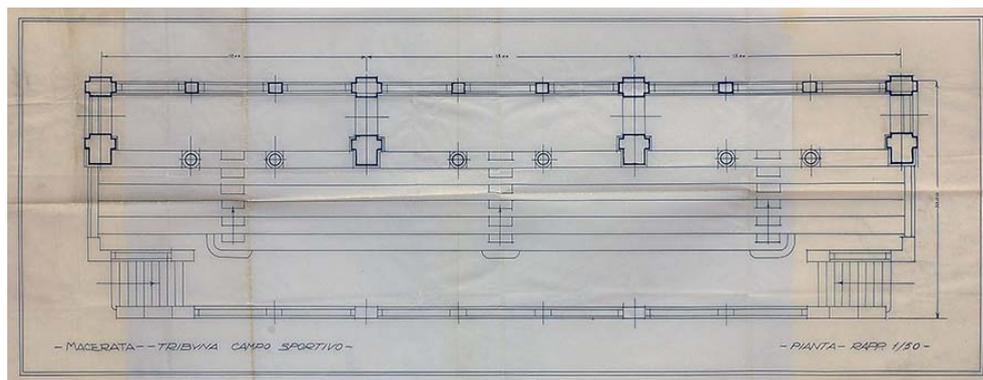


Fig. 18-19. Cesare Bazzani, *Tribuna campo sportivo*, pianta, elevazione versione definitiva, 1927, ASM, Archivio comunale di Macerata, busta 3501

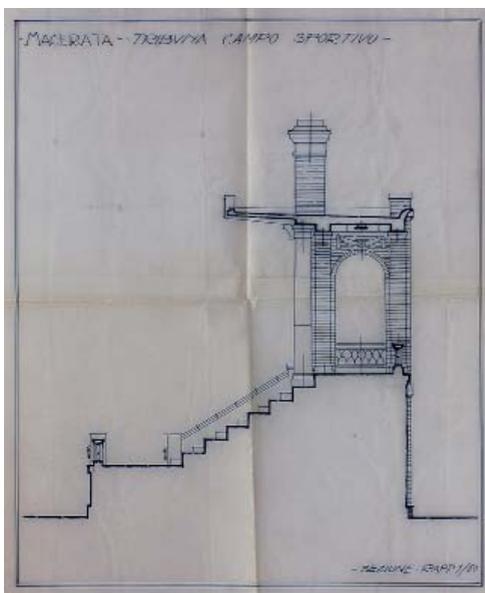


Fig. 20. Cesare Bazzani, *Tribuna campo sportivo*, sezione, versione definitiva, 1927, ASM, Archivio comunale di Macerata, busta 3501

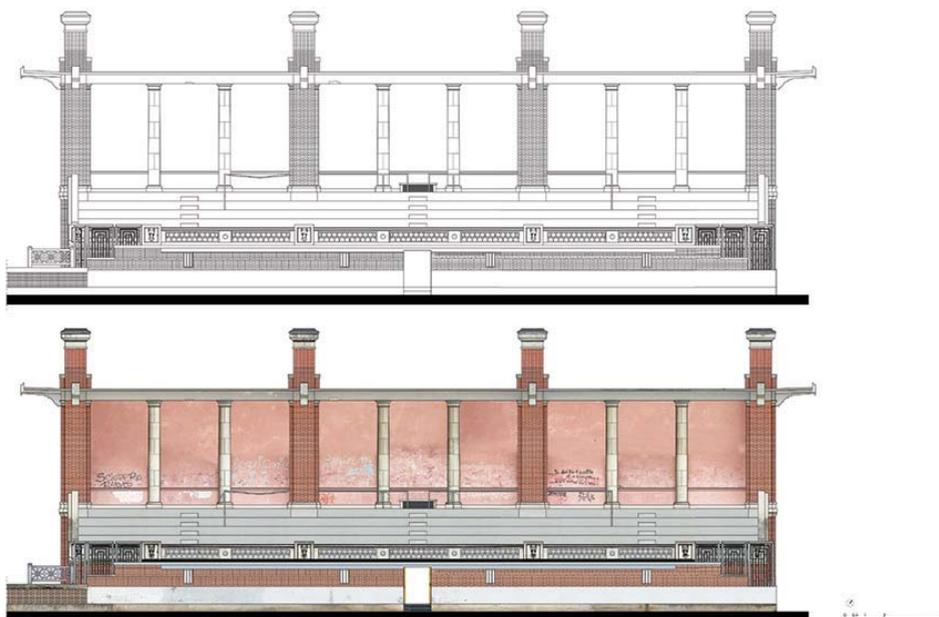


Fig. 21. Campo Sportivo della Vittoria, tribune, prospetto sud, rilievo dello stato attuale (rilievo di G. Baldoni, A. Esposito, L. Falcioni 2013)



Fig. 22. Campo Sportivo della Vittoria, tribune, stato attuale, immagine del fronte sud

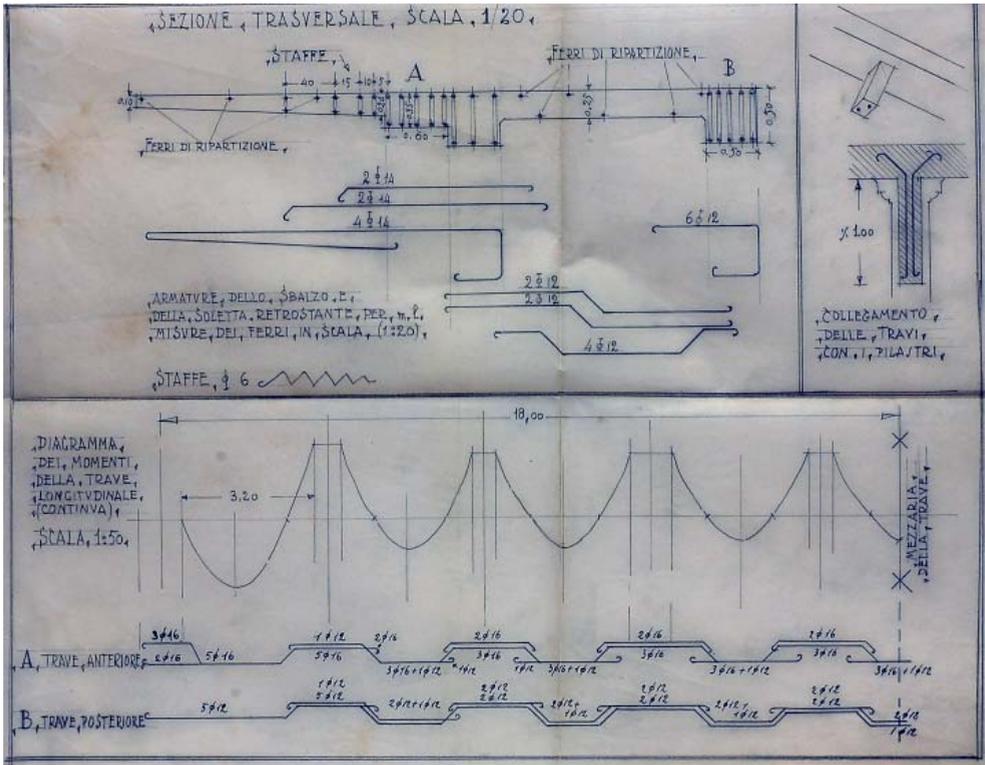


Fig. 23. Campo Sportivo della Vittoria, tribune: disegni esecutivi della carpenteria metallica per l'armatura del calcestruzzo della pensilina e della trave a sbalzo, ASM, *Archivio comunale di Macerata*, busta 3501

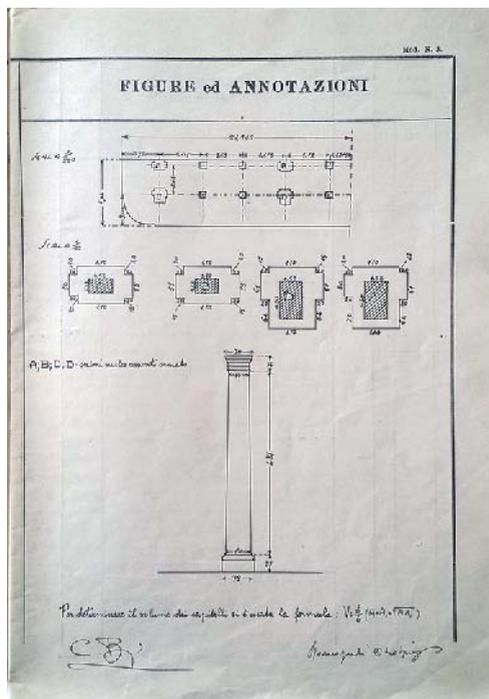


Fig. 24. Campo Sportivo della Vittoria, tribune: libretto delle misure delle opere in calcestruzzo armato dei pilastri, ASM, *Archivio comunale di Macerata*, busta 3501



Fig. 25. Cesare Bazzani, Macerata, ingresso monumentale al Campo Sportivo della Vittoria, schizzo prospettico della prima ipotesi di progetto. Il documento è erroneamente catalogato, come elaborato relativo al progetto per il Palazzo degli Studi di Macerata, Terni, Archivio di Stato, *Fondo Bazzani, Macerata*, unità archivistica 139, vecchio n. di corda 1705

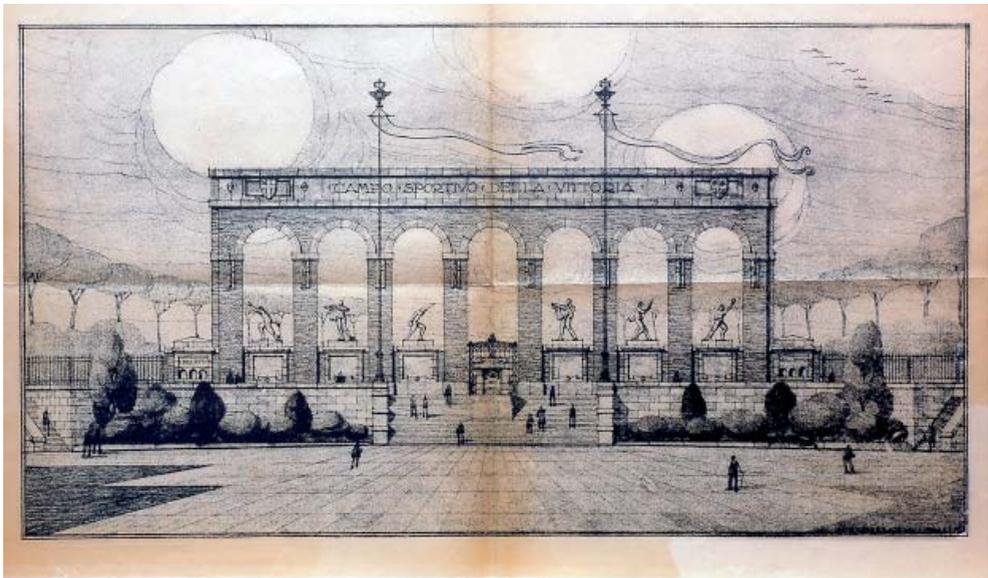


Fig. 26. Cesare Bazzani, Macerata, ingresso monumentale al Campo Sportivo della Vittoria, prospettiva della prima ipotesi di progetto, ASM, *Archivio comunale di Macerata*, busta 3501

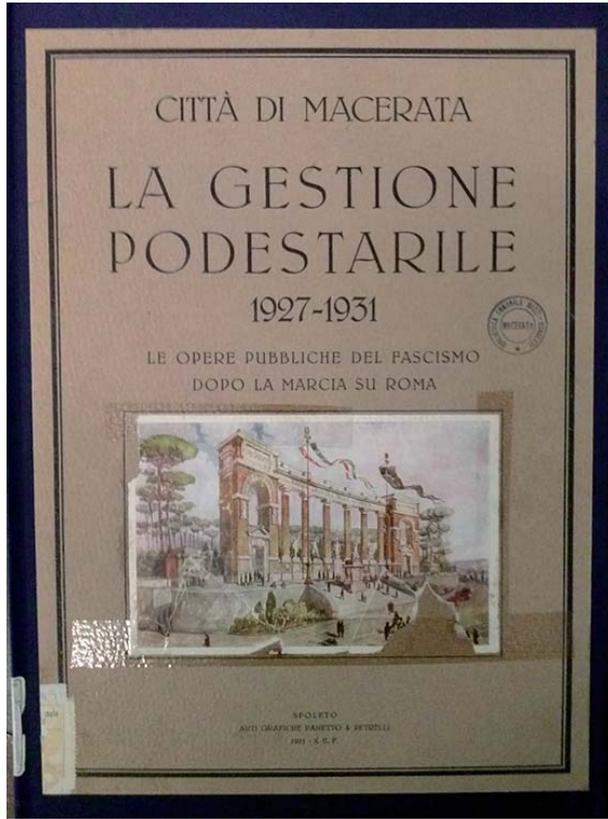


Fig. 27. Copertina del volume di Cesare Benignetti *La gestione podestarile 1927-1931: le opere pubbliche del fascismo dopo la marcia su Roma*, Spoleto 1931. Al centro una stampa a colori della vista prospettica del nuovo ingresso monumentale allo stadio, BCM



Fig. 28. Ingresso monumentale al Campo Sportivo della Vittoria, prospetto su Piazza della Vittoria, rilievo dello stato di fatto (rilievo di F. Rossi, G. Galdenzi, S. Blasi 2013)



Fig. 29. Ingresso monumentale al Campo Sportivo della Vittoria, vista da Piazza della Vittoria



Fig. 30. Ingresso monumentale al Campo Sportivo della Vittoria: particolare dell'Ara votiva

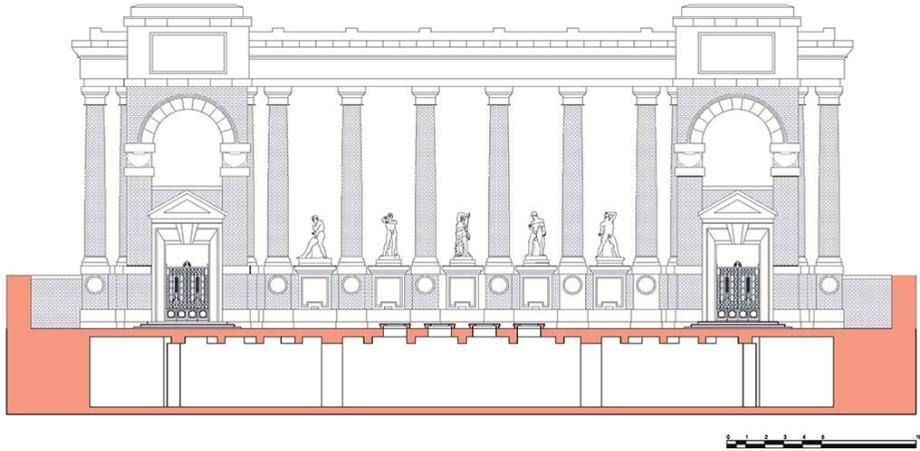


Fig. 31. Ingresso monumentale al Campo Sportivo della Vittoria: sezione longitudinale, rilievo dello stato di fatto (rilievo di F. Rossi, G. Galdenzi, S. Blasi 2013)

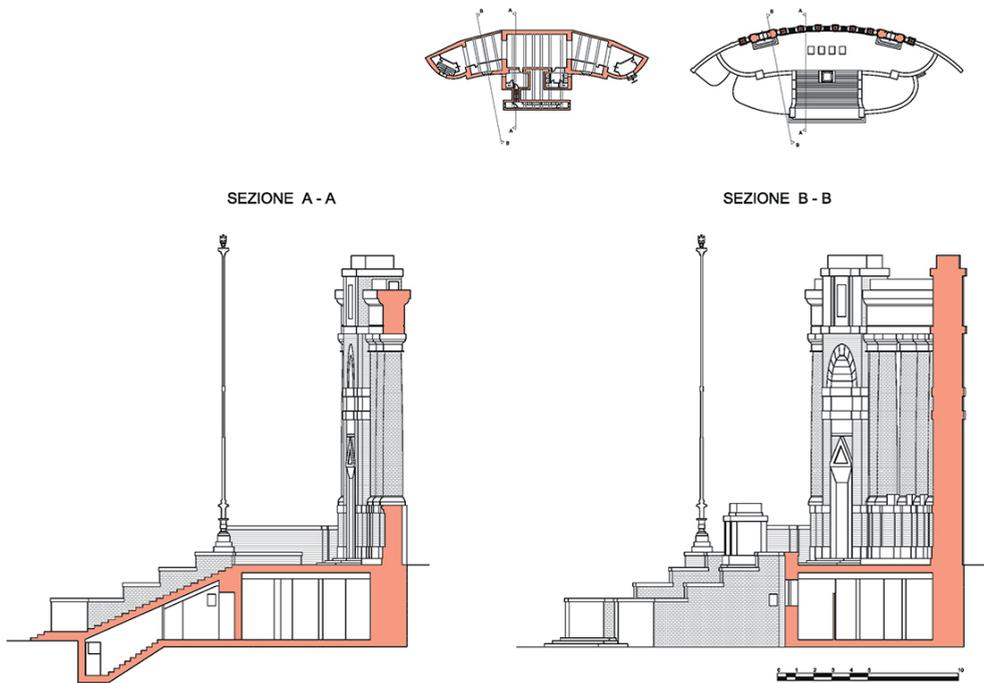


Fig. 32. Ingresso monumentale al Campo Sportivo della Vittoria: sezioni trasversali, rilievo dello stato di fatto (rilievo di F. Rossi, G. Galdenzi, S. Blasi 2013)

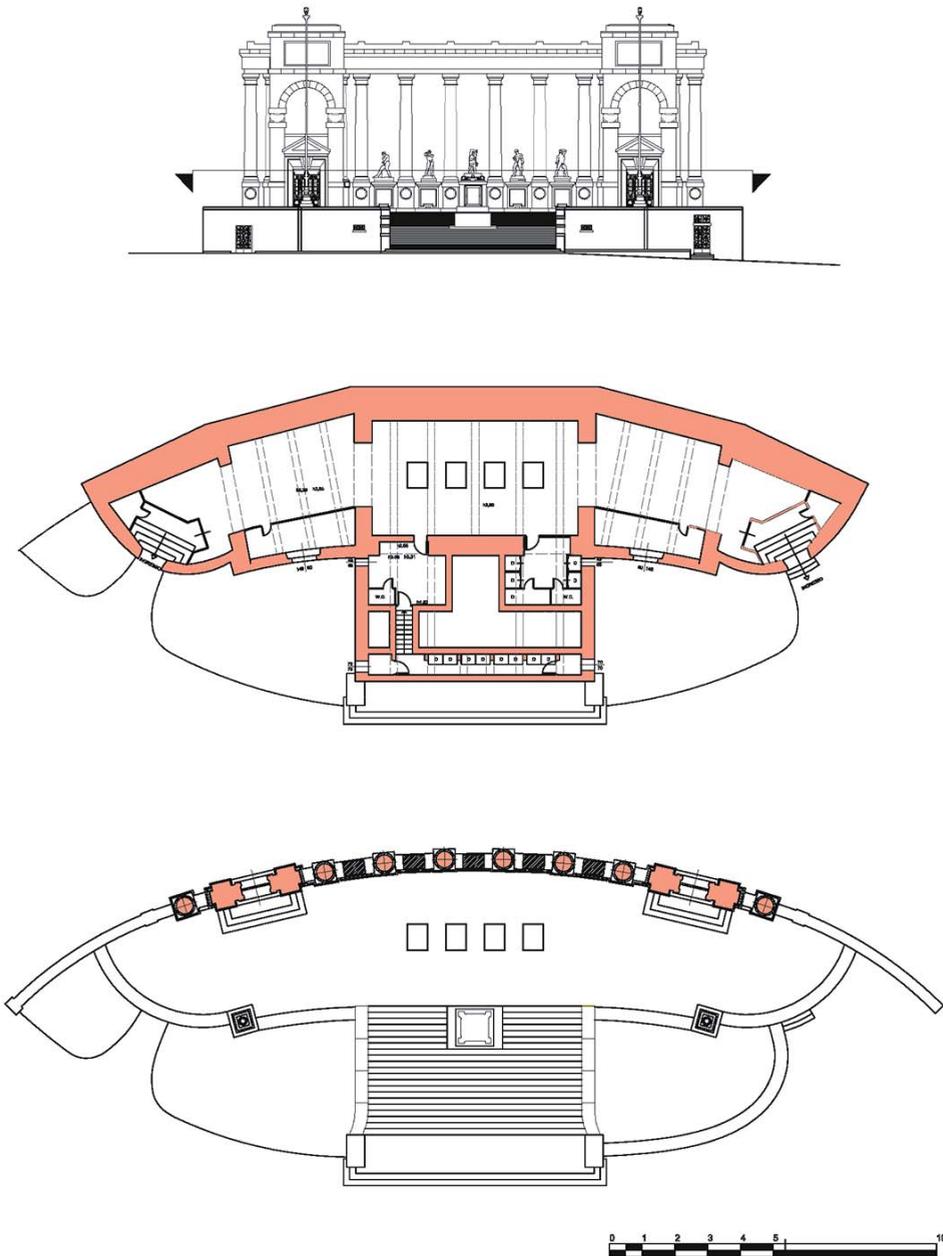


Fig. 33. Ingresso monumentale al Campo Sportivo della Vittoria: planimetrie a quota Piazza della Vittoria e a quota piazzale d'onore, rilievo dello stato di fatto (rilievo di F. Rossi, G. Galdenzi, S. Blasi 2013)



Fig. 34. Ingresso monumentale al Campo Sportivo della Vittoria, modello digitale che illustra l'articolazione del volume basamentale (modello di F. Rossi, G. Galdenzi, S. Blasi 2013)

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia
Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano
Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli
Stefano Della Torre, Politecnico di Milano
Michela Di Macco, Università di Roma “La Sapienza”
Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre
Serge Noiret, European University Institute
Tonino Pencarelli, Università di Urbino “Carlo Bo”
Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale
Girolamo Sciuillo, Università di Bologna

Comitato editoriale / Editorial Office

Giuseppe Capriotti, Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,
Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Enrico Nicosia,
Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico / Scientific Committee

Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo
Sezione di beni culturali “Giovanni Urbani” – Università di Macerata
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
Division of Cultural Heritage “Giovanni Urbani” – University of Macerata

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer,
Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani,
Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi,
Carmen Vitale